

Il PTRC verso l'ultimo miglio – Seminario di studio

Cà tron di Roncade – 26/27 febbraio 2008

Tesi sul tema “*montagne*”

Relatore: Franco Posocco

1) La montagna è di per sé stessa un territorio svantaggiato, connotato da una diversità fisica e antropica che si riflette sull'insediamento e sulla società.

Tale difficoltà intrinseca tende tuttavia ad incrementarsi con lo sviluppo dei sistemi produttivi e insediativi globalizzati, che penalizzano le zone accidentate.

Il confronto tra montagna e le aree di pianura/litorale è generalizzato e si presenta nelle regioni caratterizzate dalla presenza di questa duplicità fisica. Per esemplificare: dalla Baviera al Piemonte, dalla Aragona alla Linguadoca, dalla Slesia alla Boemia, sempre dove pianura e montagna sono adiacenti.

Non altrettanto nelle regioni integralmente montuose, come nei cantoni svizzeri o nei lander austriaci, dove la montagna è governata da norme specifiche, in quanto territorio prevalente.

Nel nostro caso il conflitto è reso più acuto dalle conseguenze dei trattati disuguali: in particolare quelli che hanno attribuito condizioni di vantaggio alle confinanti regioni a statuto speciale.

I problemi e le sofferenze del territorio montuoso del Veneto quindi sono da attribuirsi in primo luogo all'assetto istituzionale in atto.

La pianificazione territoriale non può risolverli.

Essa può tuttavia dare un contributo importante in tutti i settori in cui si dispiega.

2) Nel Veneto conviene parlare di “*montagne*” e non solo di “*montagna*”, stante la complessità del sistema orografico, l'articolazione della sua morfologia e della sua vicenda storica.

Nel PTRC pertanto si ritiene di dover individuare le seguenti fondamentali tipologie di rilievi:

- la fascia delle colline pedemontane,
- l'allineamento prealpino degli altipiani,
- l'ampia sinclinale della Valle di Belluno e di Feltre,
- il sistema dolomitico e dell'alta montagna.

La considerazione dell'orografia veneta come obiettivo primario della progettazione territoriale, cioè del PTRC, implica, una visione unitaria della montagna regionale, con la convocazione dei Colli Euganei (provincia di Padova), come parte del sistema. Ciò concretamente significa che nelle analisi, nelle proposte e nelle norme sarà data specifica attenzione, cioè saranno dedicati singoli capitoli/grafici/indirizzi alle zone sopra descritte.

E' diffusa convinzione che questo approccio sia coerente e conseguente rispetto all'attribuzione alla montagna di forme avanzate di autogoverno.

Anche il Veneto (e non solo nella Svizzera e nella Scozia), infatti si può riscontrare che i territori, ove più antica è la tradizione autonomistica, ad esempio da noi il

Cadore o l'altopiano di Asiago, sono anche quelli dove lo sviluppo economico ha assunto forme più stabili e radicate (al punto da configurare distretti d'avanguardia).

Un esempio, già in atto nel documento preliminare al PTRC, viene offerto mediante la definizione degli ambiti territoriali omogenei per la gestione del paesaggio, dove si tiene conto della accennata articolazione morfologica.

Questo atteggiamento comporta una particolare responsabilità delle pianificazioni provinciali e comunali, che devono declinare le diversità e specificità cui si è fatto riferimento.

Per le ragioni suddette viene fatto ampio e continuo riferimento ai Piani di Area approvati, ai Piani delle Comunità Montane, ai progetti e strategie di Piano Territoriale Provinciale, ai Piani di Settore ed a quelli Comunali.

3) Per quanto riguarda le tesi su cui si intende attirare l'attenzione degli operatori ai fini della costruzione del PTRC, esse possono essere in prima approssimazione, così sintetizzate:

- innanzitutto l'assunzione dei criteri di *difesa del suolo*, garanzia di sicurezza e gestione del patrimonio forestale, come definiti nei relativi piani di settore. Ciò consentirà di individuare le zone di rischio e quelle di esclusione ai fini insediativi per motivi geologico/idraulici, ma orienterà anche gli interventi attivi al mantenimento dell'equilibrio tra le aree destinate all'edificazione e quelle dedicate al prato ed al bosco ed in genere alla conservazione dei caratteri naturali.

- l'offerta di "*natura*", cioè di paesaggio, di storia e di vivibilità insieme, appare sempre più come un aspetto fondamentale della montagna intesa come il luogo dell'ospitalità. I beni naturali in tale prospettiva vanno riguardati come delle risorse e delle opportunità ai fini dello sviluppo economico e civile. Ciò significa che le aree protette vanno integrate con gli insediamenti stabili adiacenti e con le politiche del turismo e del tempo libero.

- il *settore primario* appare decisivo ai fini dell'assetto delle zone montane. Ciò significa che l'agricoltura, la zootecnica la forestazione e le attività connesse devono orientarsi verso la specificità e la qualità, integrandosi nel sistema complessivo dell'offerta. Le specificazioni verranno fatte dai colleghi nel prosieguo di questo capitolo del PTRC, dove si dirà delle azioni previste nei diversi settori, (alimentare, carni, caseario, legno, ecc. secondo piani di settore già in essere e da territorializzare).

- il "*recupero dell'esistente*" appare proprio per la montagna una delle principali prospettive per il futuro. Dalle malghe storiche alle contrade abbandonate, dall'archeologia industriale ai tabià sparsi, dalle colonie novecentesche al turismo termale vi sono numerose occasioni di riuso dell'esistente. Ciò consentirà anche di porre un freno al fenomeno delle seconde case, che sembra sempre più configurare una bolla speculativa ed al tempo stesso di tenere conto di specificità locali, come quelle legate alla particolare cultura delle società storiche (ladini, cimbri, sappadini).

- la progettazione integrata degli *insediamenti lineari di fondovalle* dove i problemi delle zone produttive (industriali, artigianali, commerciali, turistiche, ecc.) devono trovare una soluzione che tenga conto di un razionale assetto intercomunale vallivo.

Si tratta di “*filamenti*” da organizzare in quanto costituiscono la presenza urbana a sostegno *delle valli* (Agordo, Arsiero, Longarone, Pieve di Cadore, per fare degli esempi).

- una attenta considerazione della *mobilità intervalliva ed esterna*, ai diversi livelli, cioè quello dell’accessibilità regionale verticale da garantire attraverso una estensione del Sistema SFMR all’interno della valli, dei collegamenti intervallivi e verso le regioni finitime.

- un *progetto energetico* che vada verso una tendenziale autosufficienza della produzione locale ottenuta mediante sistemi alternativi sostenibili (biomasse, eolico, solare, idraulico, ecc.)

- una definizione sostenibile degli *usi e delle infrastrutture* ammesse nei territori dell’alta montagna mediante un controllo naturalistico dell’impiantistica, dei sentieri, dei rifugi secondo un criterio di sostanziale rinaturalizzazione dei luoghi.

- la *tutela rigorosa dell’acqua* nelle sorgenti e nei corpi idrici superiori, per scopi di mantenimento integrale di una risorsa essenziale per la società e per la natura.

- un sistema di *servizi di eccellenza* che sia in grado di sostenere le attività produttive mediante l’offerta di attrezzature per la ricerca e l’innovazione (centri congressi, sedi di studio, documentazione, monitoraggio, delegazioni universitarie, ecc.).

- un progetto strategico per la “*città della Valbelluna*” intesa come struttura portante per i territori del Bellunese e del Feltrino e quale tramite verso le soprastanti aree extraregionali.

- l’*integrazione* tra il pedemonte prealpino e la sottostante pianura, tra il litorale gardesano e la montagna del Baldo, tra la collina e le città pedemontane.

- la valorizzazione di *occasioni locali* offerte da sistemi storici, come la Grande Guerra, le ville venete, i monumenti isolati, le contrade sparse, il patrimonio geologico sulla Lessinia, l’Altopiano di Asiago, il Feltrino, il Cadore, l’Agordino.

- una nuova considerazione delle *aree a parco*, da riguardare come elementi dell’offerta di natura e non solo come delle zone protette. Ciò consente di completare la disponibilità naturale considerando anche il Baldo e il Cansiglio, siti di particolare importanza ai fini educativi e di indagine ambientale.

4) Il PTRC propone pertanto una inversione di tendenza nell’approccio ai problemi delle aree montuose, poiché basa ogni azione sull’attivazione della capacità locali di autogoverno: innanzitutto da parte delle province attraverso il loro PTCP e successivamente da parte dei comuni, singoli o associati secondo la appartenenza valliva e comunitaria.

Detta azione sarà più incisiva e penetrante se sarà suffragata da altre attività parallele.

Sarà sicuramente positiva la riproposizione delle regole antiche, così come potrà avere effetti interessanti la definizione di una possibile perequazione territoriale.

Può aprirsi una stagione nuova per la montagna, anche attraverso il PTRC, se esso saprà sollecitare la fantasia, innescare processi diversi, attirare opportunità nuove.

Sono questi l’augurio e la speranza del gruppo di operatori interni/esterni che hanno lavorato a questo tema.